

DRAMMA RWANDA. Il ritiro dei militari francesi scatena un nuovo esodo



Un gruppo di profughi rwandesi in fila per il cibo in un campo profughi vicino Goma

Santiago Lyon/Ab

Fuga dal demone della vendetta

Marea hutu in marcia, lo Zaire sbarra i confini

■ BUKAVU (Zaire). I contadini hutu che zappano sulle sponde del lago Tanganica guardano in cielo e sogghignano. «Imvura-Yinka», il temporale delle vacche è giunto puntuale all'appuntamento di metà agosto. È la prima avvisaglia della stagione delle piogge attesa per ottobre. Una manna per chi sgobba nei campi, l'annuncio di una tragedia per chi scappa lungo i sentieri di fango e melma. E soprattutto una metafora della piena, di quel che potrebbe accadere di qui a pochi giorni quando gli ultimi parà francesi dell'operazione Turquoise attraverseranno in colonna i ponti sul fiume Ruzizi, su a Bukavu, lasceranno il Rwanda e si metteranno in marcia verso Cuvumvo, nell'interno dello Zaire. Nella «zona di sicurezza» pattugliata dai francesi vivono due milioni e mezzo di persone, ottocentomila sono sfollati, deboli pedine nell'ignobile partita fra i signori della guerra. Radio «Mille Colline», l'emittente che incitava al genocidio invitando a «riempire le fosse di tutti» lancia ora i suoi deliranti messaggi: «Hutu fuggite dal Rwanda, vi massacreranno tutti». Il governo di Kigali manda emissari nei villaggi del sud del Rwanda per convincere la gente a restare. Presi tra due fuochi, centinaia di migliaia di hutu affamati e perseguitati dal terrore e dalle epidemie premono ai confini con Burundi e Zaire e potrebbero inondare una vasta regione tra i laghi Kivu e Tanganica. Se i capi del Fronte patriottico decideranno di occupare le regioni del sud-ovest che ancora non controllano, la grande massa di hutu si metterà in marcia. La presenza di poche centinaia di caschi blu non li convincerà a rinunciare alla disperata fuga.

Aria gonfia di paura
Viaggiando dal Burundi fin nelle montagne dello Zaire si coglie la paura che accompagna l'attesa per il nuovo esodo che si annuncia. Uvira è la prima cittadina che s'incontra dopo aver attraversato il confine tra Burundi e Zaire. La strada sterrata segue la costa a semicerchio del lago Tanganica fin dentro il villaggio zairese trasformato dai profughi in un grande formicaio.
Bujumbura, la capitale del Burundi, è lontana non più di 40 chilometri e, alla sera, si vedono le luci della città sull'altra sponda del lago. Ad Uvira s'incontrano carovane di profughi vecchi e nuovi. Ci sono migliaia di burundesi riparati in Zaire dopo il golpe dell'ottobre dello scorso anno e hutu rwandesi scesi di recente dalle colline. Riempiono il centro di Uvira creando una calca inimmaginabile. Molte scuole sono diventate improvvisati accampamenti. Qui gli estremisti hutu si stanno armando. La propa-

■ I profughi rwandesi hanno cominciato ieri ad attraversare la frontiera con lo Zaire, al ritmo di trenta persone al minuto. Lo hanno reso noto fonti dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite a Ginevra, aggiungendo che alla fine della giornata saranno almeno 15 mila i profughi che avranno attraversato il confine. L'organizzazione ha anche riferito di essere stata informata dalle autorità dello Zaire che il governo chiuderà, per motivi igienici e di sicurezza, il posto di frontiera di Bukavu. L'esodo di massa lascia prevedere il ripetersi di una «situazione simile a quella di Goma». L'altro ieri a Bukavu si sono riversato tra le duemila e le seimila persone e, secondo l'Unhcr, nella località zairese non vi sono strutture idonee ad accogliere una nuova ondata di profughi, conseguenza del ritiro dei francesi dalla zona di sicurezza istituita in Rwanda con l'operazione «Turquoise». Intanto un rapporto contenente racconti di uccisioni collettive di uomini, donne e bambini profughi rientrati in Rwanda, commesse da uomini del Fronte patriottico rwandese (Fpr) nei primi giorni di agosto nel parco naturale di Virungu, è stato consegnato ai giornalisti dell'agenzia britannica Reuters da un gruppo di organizzazioni non governative (Ong). Tra queste l'Ente di soccorso olandese «Novib», la cui responsabile, Regine Van Der Syp, ha parlato con quattro uomini ricoverati per ferite alle spalle, al collo e alla testa negli ospedali di Jomba e Rwanguba, due città zairesi a nord di Goma. Tre dei feriti erano rientrati nel proprio paese dopo aver avuto notizie delle garanzie di sicurezza date dal governo di Kigali ai profughi che volevano tornare. I quattro sopravvissuti, stando al loro racconto, sarebbero riusciti



a trascinarsi fuori dalle cataste di cadaveri, da 100 a 300, la maggioranza dei quali erano donne e bambini, uccisi a colpi di machete, martelli e zappe. Funzionari dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati hanno confermato di aver ricevuto il rapporto e di aver aperto un'inchiesta sull'accaduto.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

ganda dei gruppi più radicali attecchisce tra i disperati che oziavano al mercato covando rivincite e vendette.
Partiamo in direzione della montagna. Sul gipone che corre nella piana, ci sono zairesi e rwandesi. «Vado a Bukavu a cercare mio fratello» dice Nikobamy, una ragazza rwandese dagli occhi tristi - non lo vedo dall'inizio della guerra. Lavorava a Gitarama con i cineasti che costruivano le strade. È fuggito, non si fida della promessa del Fronte. Ho saputo che vive in una tenda nel cortile del collegio dei gesuiti a Bukavu. Spero di trovarlo».

Berretti verdi nella boscaglia
La strada è asfaltata per i primi sessanta chilometri: attraversa la pianura tra i bananeti seccati dal sole, a poca distanza dal letto del fiume Ruzizi. Qua e là, ai margini della strada, piccoli accampamenti di profughi, centinaia di capanne coperte con i teloni blu dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu. Sull'altra sponda del corso d'acqua è già Rwanda. Acquattati nella boscaglia ci sono i Luberisi, i temutissimi berretti verdi di Mobutu che tartassano e rapinano i profughi che di notte sconfinano in Zaire. D'improvviso l'asfalto si stempera su una mulattiera pietrosa che s'inerpica nelle montagne del Veghera.
La pista è lastricata di buche

profonde scavate dalle piogge e sale lungo il pendio facendo zig zag tra alte vette. Nelle curve il gipone rallenta per far passare i camion dell'Onu che portano aiuti su a Bukavu, e le ruote si fermano sul ciglio di strapiombi profondi 500-600 metri.
Si attraversa una grande foresta di pini, poi la mulattiera fangosa scende e sbucca in una valle incassata tra alte montagne che lasciano intravedere le sponde del lago Kivu. Bukavu è una grande città di poveri: migliaia di abitazioni costruite con mattoni di fango, coprono le pendici delle montagne. Nella stagione della pioggia il fango travolge ed ingoia persone e case e li seppellisce in un fossa comune in fondo alla valle. Dal 17 luglio ai quattrocentocinquanta mila abitanti delle bidonville si sono aggiunti altrettanti profughi rwandesi. Se arrivasse un altro milione di fuggiaschi sarebbe l'Apocalisse. «Quanto è accaduto a Goma si ripeterebbe, la tragedia sarebbe ancora più grande» - dicono i volontari delle organizzazioni umanitarie. Qui a 1400 metri d'altitudine, tra le capanne di fango degli zairesi, le foreste di pini, o sulle pareti scoscese delle montagne, non c'è più posto per nessuno. E che Bukavu sia l'inferno lo si comprende entrando in città. La folla s'ingrossa mano mano che ci si avvicina al centro. Tra la massa di uomini e

donne in cammino con materassi e masserizie appoggiate sulla testa, si vedono tantissimi soldati rwandesi. «Molti sono gli interhamwe, i miliziani che hanno sgozzato e massacrato con i machete», dice a voce bassa l'autista zairese. A Panzi, all'entrata di Bukavu, c'è un grande campo militare. I soldati sconfitti sono scappati con le corriere, i camion e le jeep dell'esercito. Sono arrivati a Bukavu con mogli e figli. Nel campo sono in 17.000. Tra loro almeno duemila miliziani del commando di assassini responsabile del genocidio. Sono disarmati, almeno all'apparenza. Vanno in città a spendere l'ultima paga e tornano al campo con verzze, patate, canna da zucchero. Si ubriacano e ogni notte ci scappa il morto.

Una barriera umana
La folla s'ingrossa ancora fino a diventare un'unica ed impenetrabile barriera. Dalla frontiera di Ruzizi arriva un'incessante fiumana di profughi. Entrano come una valanga salendo le stradine che costeggiano il lago Kivu, tra le stupende villette abbandonate dai belgi. Hanno smontato le loro case e razzato quelle degli uccisi. Cyangugu, la città rwandese sull'altra riva del fiume, di fronte a Bukavu, è stata rasa al suolo durante la guerra. Lamiere, tavoli e sedie, lavabi, tubi di ferro, suppellettili sono merci in

vendita al «mercato del saccheggio». Centinaia di improvvisati banchetti espongono grandi finestre con i vetri in frantumi e ferri arrugginiti. Una buona parte della popolazione hutu del sud del Rwanda ha attraversato il fiume e sta ricostruendo una città nella città nei vicoli di Bukavu. I campi hanno ormai coperto le colline e le pendici della montagna e i profughi respinti a migliaia dalla mancanza di spazio occupano la periferia della città. Una chiesa è stata svuotata; sul sagrato alcuni fanno a pezzi i banchi per rivendere il legno, mentre le donne sistemano i materassi davanti all'altare. Gli alberi dei viali vengono abbattuti e diventano legna da ardere.
Sfondano le porte ed entrano nelle case abbandonate che si trasformano in breve in soffocanti camai. L'autista suona il clacson con molta energia e riesce ad aprirsi un varco tra la folla fin davanti al collegio dei gesuiti. Nel cortile vi sono almeno tremila rwandesi, molti altri hanno occupato l'edificio dove dormono ammassati come sardine. Nikobamy scende dal gipone e abbraccia il fratello Masubo che l'attendeva davanti al portone del collegio. «Non tornerò - dice - mi ammazzerebbero come hanno fatto con tanti altri».

«Molti spariscono»
Temono la vendetta dei nbeli che hanno vinto, sanno che tra loro molti hanno ucciso, chi non l'ha fatto ha assistito alle mafolate dei miliziani, ha taciuto o ha gioito sentendo le grida dei tutti sgozzati. I più si sono nascosti per non essere costretti dai fanatici delle milizie ad assassinare i vicini.
«Chi è tornato è stato ucciso - racconta Norbert - giù nella pianura vengono di notte a cercare gli hutu. Molti spariscono». «È la vendetta dei tutti», dicono in tanti facendosi attorno. «Altri sono tornati nei villaggi. Molte case erano chiuse - dice un ragazzo - e da dentro arrivava l'odore dei cadaveri. Uccidono e poi sigillano le porte con i lucchetti. Voci? Verità? Paure alimentate dai folli comunicati della radio «delle Mille Colline»? Gli hutu hanno una paura che genera violenza. Due giorni fa una donna tutti si è avventurata tra loro alla ricerca di un parente. Davanti alla residenza dei missionari belgi è stata circondata e massacrata. E la stessa sorte è toccata ad un soldato zairese che aveva tentato di denunciarne una famiglia hutu. Gli hutu l'hanno fatto a pezzi con i machete. Da Goma arrivano i profughi contagiati dal colera, e dai primi di agosto l'epidemia miete 10-15 hutu ogni giorno. Il carnaio di Bukavu è saturo. Una nuova ondata di fuggiaschi dal Rwanda sarebbe una catastrofe. Ed il conto alla rovescia è ormai iniziato.

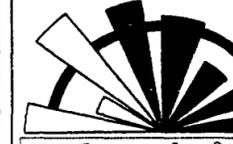
Nei giorni scorsi si è spento il Compagno

GIUSEPPE PARRELLO
la sez. del Pds di Donna Olimpia ne ricorda commossa la limpida figura di Antifascista e perseguitato politico
Roma, 20 agosto 1994

Abbonatevi a

l'Unità

Ogni lunedì
SU
l'Unità
sei
pagine
di
[] [] [] []



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

COMUNE DI CASTEL SAN NICCOLÒ Provincia di Arezzo
AVVISO DI GARA
È in pubblicazione presso l'Albo Pretorio del Comune l'Avviso di Gara (scadenza 29.8.94) per i lavori di **Ampliamento reti fognanti nella loc. Cetica** per un importo netto a base d'asta di L. 148.102.710, che verrà inviato ai richiedenti interessati via fax (Tel. 0575/57913 Fax 0575/570315).
IL SINDACO: **Vincenzo Ceccarelli** IL SEGRETARIO: **Palfer Dott. M. Luisa**

NUOVO, I ZAPP.
ARCIGAY CAFE.
Shakerato?
144.11.42.47
2540 Lire/Min. + Iva. Tele Edizioni spa-Via Durini 23
Milano erotico. Fornire numeri falsi e reato.

144.11.44.43
I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.39
Quando si incrociano EMI e LEI
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

I VIAGGI DEL GIORNALE
Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
Da Giliarza a Stintino. Una settimana
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre a New York.
Parigi e il Grand Louvre. Partenza 3 dicembre
Partenza 18 dicembre
Lisbona '94. Capitale europea della cultura. A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Partenza 2 novembre
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà Partenza 25 dicembre
Partenza 19 novembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre
Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Cosa sono cosa fanno dove sono gli Informagiovani
questa settimana su
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 18 agosto